

Fisco, il ritorno di Ruffini

M5S piazza Minenna al Demanio

Oggi il Consiglio dei ministri sblocca i vertici delle Agenzie. Per l'ex capo di Equitalia, silurato dal governo gialloverde, una rivincita nel segno di Renzi e Gualtieri. Alle Dogane Conte indica Agostini

di **Giovanna Vitale**

ROMA –Eppur si muove. Paralizzato per mesi dal gioco dei veti incrociati, ormai lo sport più praticato dagli alleati di governo, stasera il Consiglio dei ministri dovrebbe finalmente sbloccare la partita delle nomine nelle Agenzie fiscali, decisiva ai fini del contrasto all'evasione. Ovvero una delle missioni principali del programma giallorosso.

Per l'avvocato Ernesto Maria Ruffini si tratta di un ritorno: chiamato da Matteo Renzi nel 2015 a dirigere Equitalia, rimasto dopo la fusione alla guida delle Entrate per volere di Paolo Gentiloni, il tributarista che aveva fatto segnare il record di 20,3 miliardi recuperati nel 2018, era stato silurato dall'esecutivo gialloverde. E oggi si prenderà la sua rivincita. Alle Dogane, il premier Giuseppe Conte ha voluto invece indicare il funzionario di Palazzo Chigi Antonio Agostini, attuale coordinatore dell'ufficio di segretariato del Cipe, considerato un tecnico di area 5S. Mentre al Demanio sbarcherà Marcello Minenna, in forze alla Consob e già assessore al Bilancio nella giunta romana di Virginia Raggi in virtù della sua vicinanza al Movimento. Più volte in predicato per un incarico

al vertice di aziende e istituzioni pubbliche, a partire proprio dalla Commissione di controllo sulla Borsa, si era sempre visto sfilare sotto il naso le caselle ipotecate.

Salvo sorprese dell'ultima ora saranno questi i nomi che, alle 21, il ministro Roberto Gualtieri sottoporà all'approvazione dei colleghi. Atto finale di una gestazione lunga e tormentata, che rischiava di mettere a repentaglio la funzionalità dei tre bracci operativi del Tesoro. Acefali dal 9 dicembre scorso: da quando cioè – per il meccanismo dello spoils system, trascorsi 100 giorni dall'insediamento del Conte bis – erano scaduti i direttori espressi a suo tempo dal governo grillo-leghista. Con l'aggravante che, in aprile, era decaduto anche il comitato di gestione delle Entrate, ossia l'organo esecutivo senza il quale il direttore generale può assolvere solo all'attività ordinaria. Lasciando l'Agenzia dai cui proventi dipende la quadratura del bilancio statale, in stallo e praticamente senza testa: gestita, ma solo per gli affari correnti, dal vicario Aldo Polito, che però andrà in pensione fra una settimana.

Da qui la decisione di accelerare. Sulla quale ha certo influito il progressivo indebolimento di Luigi Di Maio. Suo il veto che, per settimana,

ha impedito la composizione del puzzle in base agli equilibri interni alla maggioranza. «Ruffini è troppo renziano», l'addebito mosso dal capo politico del Movimento che spingeva invece per la conferma del generale della Gdf Antonio Maggiore. Incontrando però l'altrettanto irriducibile resistenza del ministro Gualtieri. Il più determinato a non cedere sull'avvocato (gradito anche al leader di Italia Viva) giudicato di gran lunga «il migliore» per conseguire quei risultati necessari a garantire al governo i 3,2 miliardi di entrate da lotta all'evasione che devono aggiungersi ai 14 già previsti, come livello minimo, dalla convenzione triennale Agenzia-Mef.

Il passo che si attendeva per dare il la al gran valzer delle nomine nelle Autorità e nelle aziende pubbliche previsto da qui alla prossima estate. Il Garante della Privacy e l'Agcom sono da tempo in regime di prorogatio. Poi toccherà alle società partecipate, alcune delle quali autentici colossi come Eni, Enel e Leonardo. Sempre che questo governo resti in piedi.



Al vertice

Ernesto Maria Ruffini

Nato a Palermo nel 1971, è già stato direttore delle Entrate



Marcello Minenna

Nato a Bari nel 1971, alto dirigente Consob

